



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 2/90 R.P.del 03/09/1990

Bollettino d'informazione della comunità di **VALROVINA**

ACCADONO “COSE” CHE FANNO BENE AL CUORE

La storia che stiamo per raccontarvi ha le sembianze di un romanzo. Avete presente quelle storie un po' commoventi, quelle storie che spesso si sentivano raccontare dai nonni, seduti sulle loro ginocchia, ad occhi spalancati e orecchie bene aperte, che commuovevano i nonni stessi nel raccontarle? Questo racconto ha il sapore proprio di genuità, di speranza, di vita e di incontri che entrano dentro i nostri cuori. Questa storia vuole entrare nel cuore di ogni abitante di Valrovina e non solo, affinché le nuove generazioni possano trarne qualche insegnamento e le vecchie generazioni invece possano sperare che il futuro abbia ancora radici che fondano su veri valori. Nel Maggio scorso, una mattina qualunque, mentre ci accingevamo ad uscire di casa, qualcuno suonò il campanello: era una visita alquanto inaspettata. Andammo a vedere chi fosse. Si presentarono un ragazzo e un signore più grande, sicuramente di nazionalità latino-americana. Dopo la nostra sorpresa e anche qualche titubanza, ascoltammo il signore più grande che ci presentò il figlio, aggiungendo che avevano fatto un bel

po' di strada per arrivare in questo paese di Valrovina, poiché il figlio aveva insistito tanto affinché il padre lo accompagnasse fin qui. Allora il ragazzo ci mostrò una fotografia un po' sgualcita ma conservata con cura in una busta ben chiusa, del gruppo di ragazzi del catechismo classe 1993 e 1994, scattata davanti al muro laterale della nostra chiesa, quando avevamo circa dodici anni e ci preparavamo per ricevere il Sacramento della Confermazione.

Le nostre catechiste, Lilli e Letizia, assieme al Parroco di allora, Don Sergio, avevano aderito all'iniziativa di sensibilizzare noi ragazzi nel destinare un contributo donato dai nostri salvadanai e offrirlo per sostenere anche negli studi i bambini meno fortunati, che avevamo adottato a distanza. Imma-



ginate la nostra sorpresa nel riconoscere la foto scattata quasi 20 anni fa! Il ragazzo aveva anche una letterina, scritta da me, a nome di tutti i miei compagni, che gli era arrivata quando era piccolo, lui aveva 10 anni, e frequentava una scuola religiosa delle Suore Dorotee nel suo paese, l'Equador. Ma come ti chiami?" gli abbiamo chiesto. "Christian Cartagena" ci ha risposto, con un grande sorriso. Adesso iniziava ad essere tutto chiaro, era proprio uno dei bambini a cui mandavamo il nostro contributo e piano piano la storia sembrava prendere una forma familiare, mentre noi ci emozionavamo con lui. Il padre allora iniziò a raccontarci che Christian, da poco arrivato in Italia, viveva con lui e la sua famiglia a Milano, dopo essersi laureato in Medicina in Equador, e ora era intenzionato a studiare per la specializzazione: la sua passione sarebbe cardiologia. Lui però in tutti gli anni della sua vita ha sempre avuto il forte desiderio di incontrare quei ragazzi che gli scrivevano un tempo, ha sempre sperato negli anni di poterlo fare un giorno e ora il suo sogno si stava realizzando! "Ma Christian, come hai fatto a trovarci?" "Ho cercato in internet il paese di Bassano del Grappa che era scritto sulla busta e con Google Maps ho impiegato delle ore per guardare le foto delle chiese dei dintorni, finché ho riconosciuto le fattezze del muro della chiesa che era sulla fotografia: era senza dubbio la chiesa di Valrovina." Fece un sorriso, e poi ricominciò a parlare: "Sono arrivato qui a Valrovina perché ho tanta voglia di conoscere questi ragazzi. Sono entrato al bar del paese e ho mostrato questa foto al panettiere. Lui mi ha risposto che non riconosceva nessuno nella

fotografia, tranne Teresa e così gentilmente mi ha indicato la tua casa "Quella mattina la visita si concluse con la promessa di esaudire il suo desiderio, ci salutammo, lui tornò a Milano, ma ci scambiammo i numeri di telefono. Subito dopo, Letizia chiamò Lilli e Don Matteo, per raccontargli quanto accaduto. Trascorsa l'estate e le vacanze, Lilli e Letizia hanno pensato di organizzare una serata in pizzeria a Valrovina per far incontrare Christian ai ragazzi della fotografia e per esaudire il suo desiderio! E così sabato 14 settembre Christian poté coronare il suo sogno di conoscerci di persona tutti, o quasi, in pizzeria. È stato un incontro davvero emozionante per tutti, e anche una bella occasione per rivederci tra di noi compagni dopo parecchi anni! Eravamo in undici, con noi c'era anche Don Matteo e il diacono Giulio. A mano a mano che entravano i ragazzi, Christian, con la foto che teneva stretta nelle mani, provava a riconoscere le fisionomie di ognuno, ma con gli anni siamo cambiati un po' tutti. Facendo questa sorta di esilarante "sketch", l'iniziale titubanza fra di noi scompariva, la serata diventava sempre più divertente e la

INDICE

1) Accadono cose che...	pag	1
2) Un sogno divenuto realtà	pag	4
3) La vita lenta	pag	6
4) Attività estive	pag	8
5) Francigena adulti	pag	11
6) I fiori del giardino	pag	12
7) Merenda d'estate	pag	14

tensione si sciolse. A questo punto l'atmosfera era diventata familiare e Christian sembrava proprio un nostro compagno di classe e che ci conoscessimo da sempre! Ascoltavamo molto interessati i racconti della sua vita e noi a nostra volta raccontavamo di quando facevamo catechismo e portavamo i nostri risparmi per un bambino adottato a distanza, ed inserivamo la monetina in una cassetta di legno; di quando facevamo i chierichetti e i campeggi estivi a Passo Cereda...così la serata divenne sempre più vivace e allegra! Ma ci fu spazio anche per un momento più commovente, quando Christian ci lesse una lettera che aveva scritto per noi per l'occasione.

"Fin da quando ero piccolo, ho sempre avuto una scatola per oggetti speciali, non so se ce l'avevate anche voi, ma io ce l'avevo. E vi tenevo lettere, la foto di voi ragazzi, piccoli giocattoli e questa cartolina di compleanno che mi fa sempre felice ogni volta che la vedo. Per me era impossibile non notare questa cartolina ogni volta che aprivo questa scatola. Un giorno ho aperto questa scatola dove erano rimaste solo queste due cose, tra le tante che avevo, solo la vostra foto e la cartolina. Visto che avevo già seguito un corso di italiano, ho cercato su internet dove era la località della foto e l'ho trovata, e la mia idea era quella di venire a ringraziarvi, uno ad uno, ma grazie a Letizia ho il grande piacere e privilegio di avervi tutti qui uniti, non proprio tutti, ma quasi. È per me un onore e un'immensa gioia, essere oggi con voi: molti anni fa un gruppo di sconosciuti ha deciso di aiutarmi e la mia vita è cambiata per sempre. Voi ragazzi avete donato con il cuore i vostri

soldi e li avete donati a me, affinché io potessi continuare a studiare, e grazie a quella generosità sono riuscito ad andare avanti crescendo e imparando. Il vostro supporto non mi ha solo permesso di pagare la scuola, mi ha dato speranza nei momenti difficili, mi ha insegnato il valore della solidarietà e anche credere nella bontà umana. Oggi dopo tanti anni posso finalmente guardarvi negli occhi e dirvi grazie, grazie mille. Non ci sono parole sufficienti per esprimere la mia gratitudine, perché grazie a voi sono riuscito ad arrivare fino a qui, che è tantissimo per me! Non sono qui solo per ringraziarvi, ma per dirvi che voi siete parte del mio successo. Tanti sogni per me realizzati sono anche per merito vostro e se sono qui davanti a voi è per un motivo: perché sono i piccoli gesti che possono cambiare il mondo di una persona, addirittura oltre un oceano. Alla fine siamo in due a dovervi ringraziare: io e quel ragazzino a cui avete permesso di lottare per qualcosa che non avrebbe mai immaginato. Ce l'abbiamo fatta!"

(Christian Gabriel Cartagena)

Con queste parole, che spero arrivino al cuore di ogni lettore, colgo l'occasione per salutare con affetto il nostro caro Don Sergio, nostro parroco di allora, che legge sempre la Nuova Torre, e forse si ricorderà delle nostre cassette di legno dove raccolgievamo i nostri risparmi per le adozioni a distanza.

*Teresa Marcolin
a nome dei ragazzi del Catechismo
classe 1993/1994
e le catechiste Lilli e Letizia*

Un sogno divenuto realtà

Per un decennio Valrovina ebbe un parroco dalle doti eccezionali, sia come uomo che come sacerdote.

Era umile, colto, generoso all'inverosimile, aperto al confronto, intelligente nel cuore e ci piace ricordarlo anche come un prete innamorato della musica liturgica e non solo. Dopo aver ristrutturato la canonica con annessa la scuola materna ed aver garantito la presenza delle Suore in paese (1969), passò all'abbellimento della chiesa (1971). Secondo lui però mancava ancora qualche cosa per vedere coronato il suo sogno. Mancava uno strumento che rendesse le celebrazioni liturgiche più belle, importanti, suggestive, che portasse più in alto le preghiere e le lodi a Dio.

Mancava l'organo a canne.

E fu così che con l'aiuto di un suo carissimo amico fu pensato e progettato un organo che per le dimensioni potesse trovare spazio nella chiesa e che corrispondesse alle seguenti caratteristiche: "doveva essere meccanico, avere equilibrio fonico, delicatezza e rotondità dei registri di fondo, vivacità e spicco delle mutazioni nell'unica aria, ricreando un mondo sonoro pieno di fascino in perfetta sintonia con gli ideali artistici della più pura scuola musicale italiana". Fu scelto come costruttore la Ditta Tamburini di Crema.

L'amico fraterno che accompagnò nel progetto Don Severino era il Maestro Bepi De Marzi, insegnante al Conservatorio, musicista e poeta, direttore del famoso Coro "I Crodaioli", quello stesso che con il canto "Signore delle Cime" era molto conosciuto ed apprezzato nel mondo della musica.

Dopo il progetto bisognava per forza trovare le risorse per vederlo realizzato.

Le sue conoscenze ed il fatto di essere tanto

apprezzato anche da chi non frequentava con tanta assiduità il tempio del Signore, lo hanno aiutato nella raccolta fondi, ma lui andava fiero nel dire che il merito era dei suoi parrocchiani.

Si fidava della Provvidenza ma anticipava la figura di "esperto in marketing".

Aveva disegnato su un pannello posto sull'altare del Beato Lorenzino le canne dell'organo.

Man mano che pervenivano le offerte e/o i contributi, venivano colorate, così che la gente era informata sul proseguo della raccolta e nel contempo era inconsciamente sollecitata a dare per vedere il pannello completamente colorato.

Il "battesimo" dell'organo avvenne il 22/12/1973 con il concerto di inaugurazione che vide alla tastiera il maestro Crestani.

Don Severino quella sera aveva gli occhi lucidi per la commozione e dopo vi fu il piano liberatorio.

Non pago, Don Severino si fece anche promotore e fu l'anima del Gruppo "amici della Musica", con lo scopo di divulgare la buona musica organizzando concerti d'organo che videro nomi di talento accettare con piacere la possibilità di suonare "un gioiellino" come fu definito il nostro organo meccanico.

Fin da subito i più entusiasti e grandi estimatori sono stati Giorgio (che divenne poi Direttore del Coro), lasciando ad Alberto la carica di Organista.

Abbiamo scritto dell'inaugurazione avvenuta nel 1973, ma altri momenti significativi nella storia dell'organo li troviamo successivamente.

Nel 1994 ci fu il primo intervento di manutenzione con lo scopo di liberare le canne dalla polvere, operazione effettuata dalla Tamburini con una squadra di tecnici (Francesco e Piero), con i quali da subito si è instaurato un cordiale rapporto e che con-

tinua anche oggi. L'insegnamento e lo stile di vita di Don Severino per quanto riguarda la generosità aveva lasciato il segno anche dopo la sua morte avvenuta nel mese di novembre 1980. Ci piace ricordare quanto fatto da Laura Lazzarotto (mamma di Alberto) quando vinse il premio ad un concorso di poesia dialettale perché volle devolvere l'intero importo per far fronte alle spese sostenute.

Il 16/10/2003 ci fu una serata per i festeggiamenti del 30^o anniversario e la manifestazione tenutasi in Chiesa vide la presenza del maestro Mario Lanaro (oggi autore e musicista molto affermato) assieme alla Mezzo soprano Francesca Ruffo che proprio a Valrovina abitava.

Non poteva mancare il Coro Parrocchiale che in quella, così come in tante altre occasioni fece bella figura.

Precisiamo che poco prima ci fu anche il secondo intervento di manutenzione.

Nel 2010 si volle ricordare il 30^o della morte di Don Severino con una bella iniziativa pensata da un gruppo di nostri compaesani guidati da Bruna Manera. La serata vide alternarsi letture di brani scritti per ricordare l'operato di Don Severino con l'ascolto di brani musicali fatti dal coro parrocchiale e la proiezione di diapositive. A rappresentare la Famiglia di Don Severino fu il nipote Francesco (morto poco dopo) accompagnato dalla moglie.

In quella occasione lo abbiamo visto raggiante di felicità e profondamente commosso e grato per i ricordi che gli abbiamo fatto rivivere.

Da ultimo abbiamo il 16/12/2023, che nella scaletta del programma "festival organistico del Pedemonte e del Canale del Brenta" ha visto tanta gente presente in chiesa venuta da ogni dove per ascoltare quello che Giovanni Marcadella (condut-

tore della serata) ha definito come uno dei più pregevoli organi meccanici che si possono ancora ascoltare nel territorio Bassanese.

L'augurio che ci facciamo è che questo splendido strumento viva ancora tante primavere e che la sua musica ci allieti nelle celebrazioni e concerti ed arrivi in cielo per far sorridere il nostro caro Don Severino.

Gianni Schirato

Con l'occasione vogliamo ricordare che il 14 dicembre prossimo, inserito nella rassegna "Festival organistico del Pedemonte e del Canal del Brenta", si terrà un concerto nella chiesa di Valrovina



La Vita Lenta

Nell'ultimo numero del Giornalino, nell'articolo "La Voce del Parroco", mi ha attratto l'accenno alle donne di Valrovina che facevano corone. E mi sono ricordato che anch'io, da bambino, collaboravo in questo lavoro. Infatti anche mia mamma era una 'coronara', come si diceva, e faceva tante corone tutti i giorni o quasi. E io aiutavo nella preparazione cioè 'impiravo' le perle di vetro nel sottile filo di ferro raccolto a matassa. Poi lei con la pinzetta concludeva facendo la corona vera e propria. 'Impirare' perle nel filo di ferro era un lavoro mne-monico, di concentrazione, di pazienza, di attesa. Induceva a pensare, ascoltare. E io lo facevo come tanti altri lavori che bisognava, dovevo, svolgere. Per me era un gioco, come lo erano tutti gli altri lavori a cui i bambini erano chiamati a fare in un paese ancora rurale. Spesso con i nonni o anche da soli. Essendo il padre, o i padri, lontani all'estero, emigranti in altri Paesi. Si 'impirava' 10 perle, una 'caeneta' (catenina), una perla, una 'caeneta', di nuovo 10 perle e così via per 5 volte. Poi 'caeneta', perla 'caeneta', 3 perle, 'caeneta' e infine il Cristo. E questo gioco andava avanti per ore e ore e ore e quando ero stufo, e lo dicevo, continuare e continuare ancora a volte fino a finire la matassa di filo di ferro. Fare rosari non era un lavoro secondario, economicamente parlando. In un'epoca in cui l'ultima guerra era finita non tanti anni prima lasciando ovunque rovine e miseria, la ripresa difficile e lenta, il lavoro scarso, gli adulti emigravano all'estero. Come mio padre. E nell'attesa dell'arrivo della rimessa mensile, per comprare qualcosa in bottega o pagare piccoli debiti, fare corone era una maniera per avere un po' di liquidità per spese correnti. Nei lunghi pomeriggi d'estate il gruppo delle donne coronare di Colbasso si mettevano all'ombra della

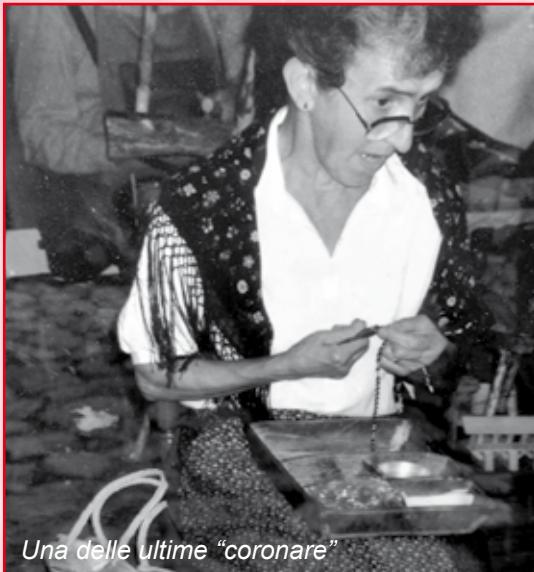


casa dei Matioi in mezzo alle due strade dove allora vi abitavano 'Orenzin scarparo e le zie Ernesta e Bortola. 'Spesegavano' a far corone e se la contavano sommesso-samente senza vociare. Io mi mettevo in disparte, ascoltavo e intanto 'impiravo'. Ma io finivo prima di loro perché avevo anche altri compiti. Per esempio andare in Campien con i secchi a prendere l'acqua. A quel tempo non c'era l'acqua in casa. E c'erano tanti indovinelli per ogni lavoro. E l'indovinello per questo era: van cantando e tornano lagrimando. Cosa sono? Oppure andare verso Rovole sopra il ponte detto dei Nicolini nel nostro campo a dar terra alle patatare o al sorgo, cavare erbacce, raccogliere legna secca, insomma tante cose. Dipendeva dalla stagione. Quando l'estate se ne andava e venivano i primi freddi il gruppo delle coronare si ritirava nelle varie stallette oppure in qualche casa e più tardi, arrivato l'inverno, ognuna nella propria casa vicino alla stufa e al fuoco scoppiettante.

Era una vita lenta e piacevole, dignitosa nell'insieme, ed era bello vedere il gruppo delle coronare lavorare insieme. Ti davano tranquillità.

Finite le matasse di filo di ferro e il carico delle corone pronto, si mettevano nelle sporte e borsoni e si portavano a Bassano. Ricordo che ancora non c'era il macchinone di Mario Tosin e si andava a piedi portando sporte e borsoni giù per S. Giorgio, Angaran, si passava il Ponte Vecchio camminando sulle tavole di legno, poi su per la salita fino al Terraglio e il viale dei Martiri. A metà circa c'era la nostra Fabbrica di Corone Azzano. Si entrava da un portoncino e si saliva in un grande salone con un bancone in mezzo. La mamma stendeva il carico di corone sopra il bancone, delle persone che erano lì le controllavano se erano fatte bene e le contavano. Dopodichè le portavano via e ritornavano con nuove matasse, perle, catenine. Altro lavoro da 'imparare', pensavo. Ricevuto il compenso a volte mia madre mi portava fino al Botegòn a prendere qualcosa che serviva in casa.... e si ritornava a Valrovina a Colbasso con il lavoro da cominciare già l'indomani.

Il tempo del lavoro seguiva quello delle stagioni. D'estate fuori d'inverno dentro. D'estate nella corte di Colbasso, d'inverno nelle stallette o vicino alle stufe.



Era una vita lenta, si gustava ogni momento, ogni gesto, ogni parola senza fretta senza frenesie. I ritmi di un piccolo mondo ancora rurale che di lì a poco si sarebbe trasformato in qualcos'altro e sarebbe scomparso rimanendo solo nel ricordo di chi c'era. Ma allora non si aveva questo sentore, almeno per me ancora bambino.

Oggi giorno a Valrovina ci sono ancora delle signore che lavorano a fare corone in casa propria. Ma come il gruppo di donne un tempo che si riunivano nella corte di Colbasso 'spesegando' con le pinzette e con lavorio di polso e nel frattempo contandosela tranquille non se ne vedranno mai più mai più mai più.

19/08/2024

Antonio Marcolin

**Seguirà la seconda parte
nel prossimo numero**



L'umarell, secondo il dizionario Zingarelli, è il pensionato che si aggira con le mani dietro alla schiena, presso i cantieri di lavoro, controllando, criticando...

I nostri pensionati molto avrebbero da criticare visto i ritardi nell'inizio lavori del campo sportivo, cosa che ha impedito di programmare la Festa del Maron, a parte la passeggiata gastronomica e le serate culturali.

Come ogni estate, tante sono state le attività promosse dalla parrocchia e da generosi volontari.

Di seguito diamo voce a chi ha partecipato alle varie iniziative, condividendo bellissime esperienze:

CAMPO LIBERA POLISTENA IN CALABRIA

Desidero condividere con voi la mia testimonianza su un tema che mi sta particolarmente a cuore, riguardante la mia esperienza con l'associazione LIBERA a Polistena, in Calabria.

Questa esperienza mi ha toccato profondamente, apprendo i miei occhi e il mio cuore alla realtà della lotta contro la mafia.

Quando sono arrivata a Polistena, ero consapevole dell'importanza del lavoro che LIBERA svolge, ma non avevo ancora compreso fino in fondo quanto questa battaglia fosse cruciale per il futuro di tante persone, e in particolare per i giovani, ma non solo quelli che vivono in quelle terre, bensì per noi ragazzi che inconsapevolmente ignoriamo un problema che purtroppo si presenta anche nei nostri territori.

Ho incontrato uomini e donne che ogni giorno dedicano la loro vita a promuovere la legalità, a sostenere le vittime della mafia e a diffondere una cultura di giustizia e di unione contro questo grande nemico. Queste persone mi hanno insegnato che la mafia non è solo un problema legale, ma una questione morale che riguarda tutti noi, come cittadini.

Una delle esperienze più significative è sta-

ta quella dell'impegno manuale nei terreni confiscati alla mafia, ora trasformati in luoghi di rinascita. È stato emozionante vedere come la terra, che una volta era strumento di potere e oppressione, sia ora diventata un simbolo di riscatto e di impegno civile. Durante il mio percorso con LIBERA, ho anche avuto modo di conoscere le storie di molte vittime della mafia come Massimiliano Carbone e di persone che stanno ancora pagando con la vita, il loro coraggio di dire "no" all'illegalità, come il giornalista sotto scorta Michele Albanese. E queste storie mi hanno insegnato l'importanza del nostro impegno quotidiano per la giusta vita di ogni individuo.

Però vorrei anche parlare del mio ruolo in questa esperienza. Durante quella settimana mi è stato chiesto di dare una mano come aiuto animatrice, accompagnando questi fantastici ragazzi... 29 meravigliose persone che hanno arricchito ancor più la mia esperienza e non potrò mai ringraziarli abbastanza per aver accettato di unirsi a noi animatori in questo fantastico viaggio che abbiamo affrontato.

Infine vorrei dire un'enorme grazie ai miei colleghi animatori perché il nostro esserci fatti in quattro ogni giorno ha permesso che tutto andasse nel miglior modo possibile, ma soprattutto vorrei ringraziarli per avermi integrata, senza mantenere barriere di distacco tra di noi e creando così un'infallibile squadra.

Silvia

Quest'anno ho avuto la possibilità di partecipare con il gruppo al campo Libera in Calabria. Abbiamo potuto visitare e soggiornare in luoghi confiscati alla mafia e in essi fare varie attività. L'attività più concreta e pratica è stata quella di raccogliere peperoncini e pulirli in un campo confiscato; inoltre abbia-



mo avuto testimonianze di molte persone che han avuto direttamente o indirettamente contatto con la mafia, a cui hanno tolto un figlio o che tutt'oggi sono sotto scorta per il loro NO. Perdere un figlio è la cosa più brutta che possa capitare a chiunque e a me che son stato adottato mi ha fatto capire che per mio padre non è stato facile mandarmi in un luogo migliore e perdermi ancora di più, è difficile. Questa esperienza mi ha colpito in modo profondo e sicuramente per molti, oltre che per me, può aver fatto riaprire cicatrici.

Erdato

ASSISI 2024

Quest'estate noi ragazzi della terza media, con la nostra Unità Pastorale, anziché fare un campeggio in una località di montagna, abbiamo trascorso cinque meravigliosi giorni ad Assisi e dintorni.

Inizio già con il ringraziare a nome di tutti, tutte quelle volenterose persone che oltre a farci da cuochi e animatori ci hanno fatto anche da autisti.

Il 18 Agosto, infatti, con tre furgoncini ca-

pitanati dalla macchina guidata da Don Matteo, in 24 ragazzi e 10 animatori siamo partiti con destinazione Assisi.

Abbiamo alloggiato in un caratteristico borghetto appena fuori Assisi e ci siamo divertiti un sacco. In questi giorni abbiamo avuto la fortuna di visitare molte località e di conoscere meglio la vita di S. Chiara e S. Francesco d'Assisi.

Abbiamo visitato le loro basiliche e molti altri posti, tra i più importanti il duomo di San Rufino, la Rocca Maggiore e l'eremo delle Carceri.

Come gruppo abbiamo riflettuto su come Chiara e Francesco, pur essendo molto giovani, abbiano avvertito l'appello, per loro irresistibile, del vangelo di Gesù e abbiano dedicato la loro vita ai poveri. San Francesco è uno dei santi più venerati della cristianità, simbolo di fratellanza e amore per il prossimo.

È stato bello poter riscoprire certi valori e poterli condividere con un gruppo di amici! Ci sono poi stati momenti di puro divertimento: abbiamo infatti visitato la cascata delle Marmore, la più alta cascata artificiale d'Europa e tra le più alte del mondo, potendo contare su un dislivello complessivo di 165 metri suddiviso in tre salti.

L'ultimo giorno siamo stati a Ravenna dove abbiamo concluso con un rinfrescante tuffo e bagno in mare e delle sane risate.

È stata una bellissima esperienza che porterò con me per il resto della mia vita.

Pietro



camminato e son certo che il prossimo anno mi donerà ancora più consapevolezza che fare questo tipo di esperienze ne vale la pena nella vita.

Oscar

Io sono Paolo e son fratello di Oscar; per me è stato il primo anno che ho fatto questa esperienza di Francigena di cui ho sentito tanto parlare da mio fratello. Le mie aspettative erano alte perché ti senti forte ad affrontare il cammino, senza pensare ad altro, tipo al lato più spirituale dell'esperienza. Conoscevo più di qualcuno e ho avuto modo di conoscerne altri, oltre a divertirmi. Di tutto il cammino fatto mi ricorderò sicuramente la tappa più lunga, quella con arrivo a Radicofani (nome che non scorderò facilmente), che dopo 29 km di meraviglia della natura ma anche tanto caldo, visto che è stata una tappa poco ombreggiata, con gli animatori e don Matteo si è deciso di fare gli ultimi chilometri di asfalto in salita, molto pendente, con il pulmino di appoggio che avevamo. Poi, quando mancavano 2 km, io, Oscar e il don abbiamo scelto di scendere dal pulmino e arrivare a Radicofani a piedi, con la forza che non so da dove mi veniva. Lì veramente ho sentito che c'era qualcosa di più, Qualcuno, Dio, sopra le spalle che mi aiutava a camminare. L'altro momento importante è stato quando abbiamo fatto il Deserto e mi porto via questo pensiero: la Francigena è un po' come la vita; ci son salite, discese, pericoli, percorsi intrepidi ma che insieme si superano e poi ci si riesce anche a divertire. Poi anche il fatto di incontrare altre persone che stan facendo i pellegrini come me in quel tratto di Francigena per svariati motivi, ti porta a condividere anche con loro parte di te stesso. In questa bella esperienza, mentre cammini, hai la possibilità di condividere non solo con i tuoi

VIA FRANCIGENA

(Ponte D'Arbia - Montefiascone)

Il nostro percorso è iniziato in realtà a Firenze due anni fa e quest'anno, anche se con meno persone, abbiamo affrontato il secondo tratto che ci porterà il prossimo anno ad arrivare a Roma, proprio per il Giubileo dei Giovani con Papa Francesco. Appunto perché eravamo in meno, e oltretutto anche ne conoscevo pochi, pensavo che sarebbe stato meno interessante dello scorso, invece mi son divertito molto, ho conosciuto gente nuova e questo mi ha arricchito perché il camminare con loro mi ha portato a conoscerli di più, a passare più tempo insieme, a condividere un po' più la propria vita e le proprie idee, e sicuramente questo mi ha fatto portare a casa un bel bagaglio anche quest'anno, carico di volti nuovi, di cose interessanti di ogni amico con cui ho



amici, parli delle proprie emozioni, paure, confidenze che mi han fatto pensare a ciò che è Chiesa.

Anche le temerarie alzate all'alba ti portano a lodare per le meraviglie che ammiri, come anche lungo il cammino e sul calar della sera...lì capisci che qualche Creatore dev'esserci perché una magnificenza così non arriva così dal nulla. Ringrazio il don e anche gli animatori Monica, Paolo e Alessia per questa possibilità.

Paolo

CAMPO DIOCESANO AC Giovanissimi a Penia di Canazei

Mi è stato proposto di fare questo campo e pur non conoscendo nessuno, mi son buttato facendo un'esperienza veramente bella, conoscendo nuovi amici ed essendo accolto nel gruppo. Ho imparato a credere di più in me stesso, a fidarmi degli altri e a casa mi son portato il ricordo di questa esperienza e soprattutto mi ricorderò d'ora in poi che nella vita bisogna imparare a buttarsi per essere veramente felici.

Domenico

FRANCIGENA ADULTI 2024

“ Quando una sfida ti sembra insuperabile pensa a tutte quelle che hai già vinto”

Nei primi mesi dell'anno, Don Matteo ha proposto di fare un'esperienza di cammino per adulti, percorrendo un tratto della Via Francigena e nello specifico da San Miniato a Siena, da effettuarsi dal 29 luglio al 3 agosto.

La via Francigena parte da Canterbury fino a Roma, antica via di commercio ma poi diventata importante per i pellegrini che volevano arrivare a Roma come da principio fece il vescovo Sigerico nel 990.

Il gruppo che si è formato era composto da 22 persone, qualcuno con già qualche esperienza di cammino, per altri la prima volta. Siamo partiti il mattino del 29 Luglio con qualche dubbio, la paura del caldo e il timore di non riuscire a compiere tutto il percorso.

Da subito però c'è stato un bell' affiata-

mento tra i vari componenti del gruppo e questo ci ha permesso di superare le paure e le difficoltà. Camminando insieme abbiamo potuto condividere le nostre esperienze di vita, fare nuove amicizie e approfondire il rapporto anche con chi finora avevamo conosciuto in modo superficiale.

Non vogliamo negare che ci siano stati momenti impegnativi, ma la grande collaborazione di tutti, i momenti di allegria e il supportarci a vicenda, ha fatto sì che tutto passasse in secondo piano, anche perché durante le tappe sapevamo di poter contare sul sostegno dei nostri angeli custodi che, a turno, arrivavano con il pulmino a rifocillarci con acqua fresca e cibo.

Crediamo che questa esperienza abbia insegnato qualcosa a tutti noi: ad apprezzare la semplicità e la bellezza della natura, la condivisione di momenti difficili e momenti belli, di pause di preghiera e riflessione, ma anche di silenzio e di calma.

L'eccessivo valore che diamo alla fretta, purtroppo sta alla base del nostro vivere e diventa il peggior nemico della nostra esistenza.

“La vita è un percorso che ciascuno vive con i propri tempi... non ha importanza arrivare primo... ciò che importa è arrivare dentro le persone”

Gruppo Francigena



I Fiori del Giardino

“Impara l'arte e mettila da parte”.

Un tempo ci si sapeva arrangiare perché, pur non avendo studiato e frequentato la scuola, si dava molta importanza alla trasmissione orale delle cose. *“i veci”* avevano un ruolo specifico nella famiglia. Essendo i più dotati di esperienza, molte persone hanno imparato a fare determinati lavori proprio perché loro, *“i veci”*, glieli hanno insegnati. Oggi invece ci affidiamo a coloro che hanno studiato perché si presume (*“si presume”*) che ne sappiano di più...

Ma... dove è finita la voglia di mettersi in



gioco e di provare a sperimentare? Dov'è andata la curiosità di sapere come si fa una determinata cosa?

Sicuramente il progresso ed il benessere hanno modificato il nostro modo di pensare: "Con i soldi si può fare tutto. Meglio lasciare che a fare fatica siano gli altri!"

Telesforo Schirato (classe 1910) era il secondo di tre fratelli: due maschi e una femmina (ce ne sarebbero stati degli altri ma purtroppo morirono in tenera età). Loro tre rimasero orfani di papà quando erano bambini perché fu il primo caduto di Valrovina nella Prima Guerra Mondiale. Vennero allevati dalla mamma e un punto di riferimento molto importante per loro fu lo zio paterno Giovanni: il "*barba Nino*".

Certamente la loro infanzia non fu molto facile perché la mancanza di una figura paterna vera e propria lascia un vuoto che difficilmente può essere colmato...

Nonostante questo tutti e tre crebbero e condussero una vita normale sapendo dare il Giusto Significato alle cose, senza mai abbattersi e lasciarsi andare di fronte alle difficoltà.

Quando nacqui io mio nonno Telesforo aveva 75 anni e quindi era per me un nonno a tutti gli effetti.

Molteplici sono i ricordi legati a lui.

Fin da piccolo mi sono sempre sentito attratto dalla terra e ricordo che in più occasioni mi avvicinava e mi spiegava delle cose riguardanti gli alberi e la natura.

Ricordo che una volta mi disse: "Osca? Posso ciamarte Joarin?" Io gli rispose di sì. Da allora in diverse occasioni mi chiamava con quel nome.

Forse non ho saputo riconoscere l'importanza della sua presenza perché, quando si è piccoli, si è attratti da tante altre cose e talvolta le persone più grandi vengono messe in secondo piano...



Ancor oggi però quando mi fermo a riflettere, tornano alla mente alcuni dei suoi insegnamenti, proprio come sopra scritto. Aveva una buonissima manualità e ricordo che un giorno mentre stava piovendo io e mio fratello Alberto eravamo dentro alla baracca e lui prese una manciata di terra bagnata e la modellò realizzando un piccolo elefante. Come occhi utilizzò due piccoli sassolini...

Ci costruiva anche dei martelli e bastoni utilizzando il legno di "cornolo"...

Amava la terra che gli era stata data e nonostante fosse povera e impervia non ha mai smesso di coltivarla cercando di farne "un giardino".

Oltre ad essere orfano all'età di cinque anni, dovette anche affrontare la perdita di alcuni figli (in tenera età e non), per non parlare del periodo di prigionia durante la Seconda Guerra Mondiale ma, nonostante queste dure prove, non si è mai perso d'animo e ha sempre cercato di dare il meglio di sé, anche se questo ha comportato delle rinunce personali, per il buon andamento famiglia...

Ogni tanto mi sembra ancora di sentire il suo respiro affannoso e di vederlo chino sulla terra, oppure di sentire il martello che batte la falce e scorgerlo seduto davanti alla baracca all'ombra del caco...

Nonostante siano trascorsi più di vent'anni dalla sua partenza lo sento ancora presente e sono convinto che lo sarò sempre...

Giorgia Diomira Lucia che in seguito diverrà suor Eletta (classe 1941) era la quintogenita di Assunta e Telesforo. Purtroppo di lei non ho tanti ricordi perché ha intrapreso il "Grande Viaggio" quando io avevo poco più di tre anni ma, grazie ai racconti di papà e le zie Antonia e Graziella, ho avuto modo di sapere chi fosse.

Fin dalla tenera età fece notare il suo carattere deciso e di lì a poco trovò grazia presso il Signore diventando suora dell'ordine di San Camillo (lo stesso della zia paterna Elena: suor Marcella). Dedicò quasi tutta la sua vita nelle cliniche per curare i malati. Non mancava di fare ritorno a casa ogni tanto e trascorrere del tempo con la famiglia.

Credo sia stata una gran bella persona... Mi sarebbe piaciuto conoscerla meglio però...

"Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta" (Atti 1,7).

Sfogliando l'album delle foto ne trovo alcune in cui c'è anche lei e mi sembra di ricordare quei fatti, ma non riesco a capire se li ricordo veramente oppure se è il frutto dei racconti...

Nella nostra proprietà ci sono tanti muri, le "margere" come si diceva un tempo, ma ce n'è una di particolare rispetto agli altri perché lo ricostruì Diomira.

Ancora oggi noi lo chiamiamo "il muro della zia Diomira".

Anche se le persone non ci sono fisicamente non vuol dire che non esistano perché la loro presenza può rimanere viva in ognuno di noi, basta che ci impegniamo a ricordarle giorno dopo giorno.

... Dio creò... anche il giardino.

Vi pose dei fiori.

I più belli li raccoglie nel germogliare per potersi così beare della loro PRESENZA.

Oscar

Merenda d'estate!

C'era una volta... una storia vera! Come forse sapete già, scrivo storie per bambini da me inventate, ma con questo articolo vi voglio raccontare una storia successa realmente!

Il 17 maggio scorso ho terminato il mio progetto "Danzastorie", che ho condotto per il secondo anno nella scuola d'infanzia di Valrovina, per la sezione dei grandi, con l'aiuto della maestra di danza Serena Piccoli. Si è concluso con una piccola dimostrazione in giardino per genitori e parenti della storia "L'Orto di Tom", raccontata con la voce narrante di Bruna Brugnerotto e interpretata dai bambini con il corpo e il movimento, con sottofondo musicale.

Il tutto si è svolto in occasione della festa dei diplomi, durante la quale i bambini che frequentano l'ultimo anno della scuola d'infanzia si "diplomano", per iniziare poi a settembre la nuova avventura della scuola primaria. Questo momento segna un po' la fine di tutte le attività didattiche, che i bambini della sezione dei grandi svolgono durante l'anno scolastico, per lasciare poi nel mese giugno un tempo più rilassato e di svago.

Questo bellissimo pomeriggio di maggio si è concluso con un'ulteriore "proposta sorpresa" da parte della maestra Cinzia che, salutandomi e ringraziandomi per il lavoro svolto con la sezione dei grandi, mi ha chiesto: "Cosa dici se una mattina organizziamo un'uscita a casa tua, con

tutti i bambini anche delle altre sezioni della scuola (coccinelle, api e scoiattoli) per una merenda?" Come dire di no?! L'idea mi entusiasmava parecchio, quindi ho subito accettato questa proposta di merenda estiva a casa mia! Mi sembrava un buon modo per salutare i bambini che non avrei più rivisto per tutta l'estate. Sapevo che nei mesi estivi mi sarebbero mancate le loro piccole mani colorate di pennarello, i loro sorrisi e abbracci calorosi!

Così, proprio il 21 giugno scorso, in via chiesa 18/c, si può dire che sia scoppiata proprio l'estate! Il cielo era azzurro e faceva caldo, prometteva bene per una mattinata molto emozionante e nuova! Forse qualcuno di voi quel giorno magari avrà sentito un vociare allegro di bambini e si sarà chiesto dove andavano di bello i nostri bambini della scuola d'infanzia. Sono usciti da scuola assieme alle maestre Cinzia, Anna e Sara e sono venuti a casa mia! In questi anni sono sempre andata io da loro, ma questa volta sono venuti loro da me! Una bella novità, nel giorno del solstizio d'estate!

Li ho visti arrivare tutti in fila, e salire dal mio vialetto, come tanti fiorellini che gridavano di gioia. Poi hanno varcato il cancelletto hanno salito le scale, per poi arrivare nel mio giardino. Non sapete che emozione vedere tutti i bambini per la prima volta a casa mia, nel mio giardino!

Ad accoglierli non ero sola, ma c'era mia mamma, la mia assistente-lettrice e Serena Piccoli la maestra di danza. Avevo preparato un tavolo con dei biscotti e dell'acqua fresca, delle coperte sull'erba dove i bambini potevano sedersi e delle sedie per le maestre. Li ho accolti con della musica per bambini per creare l'atmosfera adatta a loro e per farli sentire a loro agio.

I bambini che frequentano la nostra scuola

d'Infanzia sono abituati alle uscite nella nostra comunità, ma a casa mia non erano mai stati...cosa c'era di bello a casa di Teresa che li attendeva? Non c'era solo una merenda squisita, non c'erano solo delle coperte per sedersi e della musica ma... il teatrino Kamishibai!

Il teatrino Kamishibai è un teatrino di legno, di origine Giapponese, costruito e adattato alle mie esigenze, con un rotolo di carta dove con una manopola faccio scorrere immagini da me dipinte. La storia che ho raccontato dal titolo "Un mondo amico" tratta il tema dell'amicizia, della diversità e dell'inclusione sociale con un linguaggio adatto ai bambini. Alla fine del racconto i bambini hanno potuto disegnare ciò che era piaciuto loro della storia su un cartoncino legato ad uno spago tipo collana, che poi hanno portato a casa. Dopo questo momen-



to di ascolto e di creatività i bambini hanno cantato e ballato delle canzoncine, per poi salutarci con grandi abbracci, augurandoci buone vacanze. Le maestre mi hanno anche fatto un regalo, un set di tante cose utili alla mia creatività per i miei progetti.

Volevo quindi ringraziare di cuore le maestre che hanno avuto questa bellissima idea della merenda a casa mia, mia mamma, la mia assistente e la maestra di danza Serena per l'aiuto e, non da ultimo, tutti i bambini che mi riempiono sempre il cuore di gioia! È stato proprio un solstizio d'estate da ricordare!

Anche settembre è arrivato ed è iniziato un altro anno scolastico; io sono pronta a tornare nella nostra scuola d'infanzia che seppur piccola, ma accogliente e calorosa, sa far nascere emozioni ed incontri con la comunità, dando ai bambini la possibilità di crescere con importanti valori

GRAZIE E VIVA LA NOSTRA SCUOLA DELL'INFANZIA!

Teresa Marcolin, settembre 2024

DAREMO AMPIO SPAZIO AGLI EVENTI DELLA FESTA DEL MARON NEL PROSSIMO NUMERO



SONO NATI:

Anna Bertapelle di Orianna e Marco

HA RICEVUTO IL S. BATTESSIMO:

Adele Estella Amelia Sandri

CI HANNO LASCIATO:

Maria Luisa Manera di anni 96

Giacomo Sonda di anni 90

Giuseppe Pizzato (Togno) di anni 86

Giorgio Scremin (Titan) anni 88-residente a Bassano

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:

Beatrice Soffritti e Nicola Sandri

Riccardo Soffritti e Chloe Ng

Claudia Menegon e Mirko Bertoncello

SI SONO LAUREATE:

Martina Cunico in ECONOMICS and MANAGEMENT

Alice Dell'Antonia LAUREA TRIENNALE in COMMERCIO ESTERO E TURISMO

I nonni Rinaldo Dell'Antonia e Susanna Tombolato annunciano con gioia la nascita della piccola Diana, grazie ai genitori Caterina Perini e Nicolò Dell'Antonia

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI:

Tosin Caterina, TEL. 3333745426

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo mail odlig@libero.it